ANNO XXIX. Martedì 23 Maggio 1876. N. 142.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.
Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, N. 87, piano terreno.
Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agenzia Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Finch Lane, Cornhill. E. C.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente all'Agenzia di pubblicità di A. TABOGA, via dei Prefetti, N. 13, piano primo.
Prezzi: Quarta pagina cent. 30 / Terza pagina sotto la firma del gerente L. 1 50 — ogni linea.
Pagamento anticipato.

Roma, 22 Maggio

BOLLETTINO POLITICO

Non è più da porsi in dubbio il rifiuto dell'Inghilterra alle proposte concertate a Berlino fra i tre cancellieri, rispetto alla quistione orientale. Le altre cinque potenze sole invieranno alla Porta una nota, sulla base delle anzidette proposte. Per quanto però si cerchi di porre in evidenza il risultato delle conferenze e i vantaggi delle nuove proposte, a niuno è dato di sperar bene. Lo stesso rifiuto dell'Inghilterra è una critica eloquente di questo lavoro diplomatico improduttivo, nel senso della pacificazione. L'Inghilterra poi avrà avuto altri motivi per agire come ha agito. Essa probabilmente non intende associarsi con piacere e prender parte ad una azione drammatica nella quale la parte principale è sostenuta dal gran cancelliere russo. Un giornale tory, lo *Standard*, scrive che le tre potenze cercano di togliere alla Porta la sua ultima probabilità di salute, imponendole un armistizio nel momento in cui essa potrebbe combattere con qualche successo una insurrezione che la connivenza della Russia ha reso così dannosa. Le riforme che si domandano alla Turchia non sono effettuabili: da due mesi come oggi, gli insorti reclameranno delle guarentigie che non si possono loro accordare; dopo inutili negoziati, essi continueranno a lagnarsi degli stessi abusi e soprusi turchi e prenderanno le stesse armi per vendicarsi. Ma la bella stagione sarà passata, il frutto dei successi di Mouchtar pascià sarà perduto, e la Turchia dovrà riprendere in condizioni cento volte più sfavorevoli una lotta, che a mala pena riesce a sostener oggi.

L'Inghilterra non consentirà mai di favorire progetti « così scandalosi. » L'Inghilterra non tenterà neppur più di prendere a petto la causa della Turchia. La Porta ha tolto coraggio a tutti i suoi difensori allorquando essa ha abbandonato di sua volontà tutte le guarentigie del trattato di Parigi. Il sultano, collo sfacelo finanziario e l'incapacità politica, ha perduto ogni diritto alla protezione dell'Europa. L'Inghilterra rifugge dal cacciarlo nell'abisso, sugli orli del quale egli si è posto volontariamente, ma essa non farà nulla per impedire che vi caschi. La politica dell'Inghilterra in Oriente sarà d'oggi in poi inspirata unicamente dal concetto esclusivo dei suoi interessi personali; essa difenderà i suoi connazionali, sosterrà, presentandosi l'occasione, la causa dei cristiani, s'occuperà del suo meglio de' proprii affari, ma, in quanto ad associarsi alla politica « indecorosa » dei tre imperi, o a farsi la paladina della Turchia, essa non è abbastanza ingenua nè abbastanza generosa per compromettersi di nuovo con siffatte intraprese.

Ecco press'a poco come scrive lo *Standard*. Il *Times*, come i lettori vedranno in altra parte del giornale, esamina la quistione da un punto di vista più largo e meno mercantile, per così esprimerci, ma gioverà avvertire che lo *Standard* è un giornale che difende la politica del gabinetto Disraeli, e che in questa circostanza potrebbe quindi esprimere fedelmente l'opinione dominante nelle regioni ufficiali di Londra. Ad ogni modo, questo è da temere, che le famose proposte di Berlino abbiano lo stesso successo della nota Andrassy.

L'agitazione a Costantinopoli e il fiero malcontento dei musulmani è ben lungi dal terminare. Nonostante la proibizione del governo ai giornali di pubblicare articoli atti a far crescere il dualismo fra i due elementi cristiano e turco e ad inasprire la diplomazia, il *Levant Herald*, come già si disse, pubblicò un articolo violentissimo contro il generale Ignatieff, ambasciatore russo a Costantinopoli. Anche l'*Agenzia telegrafica russa* dice che questo articolo produsse una grande indignazione nella città. Il giornale venne sospeso. Non è un fatto nuovo del resto. Inspirato da Khalil e Midhat pascià, il *Levant Herald* ha sempre manifestato sentimenti ostili riguardo all'ambasciatore russo.

Ma sarà estraneo affatto sir Elliot a queste manovre ostili alla Russia? È forse la prima volta che a Costantinopoli s'impegna una sorda lotta di influenze e di preponderanza fra i membri del Corpo diplomatico?

Il principe Napoleone, testè eletto deputato a Ajaccio, ha pubblicato una lettera, colla quale manifesta il suo programma politico e dà la ragione dell'attitudine indipendente e liberale che egli intende tenere alla Camera. Il principe fa notare che la repubblica esiste, imposta dal patriottismo, sola forma di governo possibile pel momento in Francia, e che egli la servirà lealmente senza secondi fini. Dubitiamo che queste franche e belle dichiarazioni sortano l'effetto desiderato dal principe. Collocato fra la diffidenza dei repubblicani e l'indifferenza, per non dir peggio, dei bonapartisti puri, il principe Napoleone non rappresenterà alla Camera di Versailles che se stesso. Il vuoto non offre presa. Sarà però uno spettacolo non brutto al certo, la parola eloquente e simpatica d'un napoleonide messa a servigi dei principii liberali e della causa repubblicana.

MINACCE AL SENATO

È giunta la volta del Senato. Da una settimana i giornali ministeriali non fanno che dar consigli al Senato del Regno, ammonirlo, censurarlo, biasimarlo, dipingerlo come fazioso.

Che cosa ha fatto quel consesso pacifico di signori attempati, di magistrati illustri, di esperti amministratori, di rappresentanti autorevoli della proprietà, dell'industria, delle lettere e delle scienze, per destare sì viva collera nel ministero e ne' suoi amici?

E si osa domandare qual colpa ha il Senato! È grande, nè può essere espiata con la nomina dell'on. Polsinelli a senatore nel mezzo della Sessione; è sì grande che chiunque dove essere sgomento di tant'audacia.

A coloro che, cacciati da' decreti ministeriali in qualche lontanissimo capoluogo di circondario, o dimoranti in remoti villaggi, ignorassero quel che succede in Roma, lo diremo in brevi parole. Gli Uffici del Senato hanno riconosciuto che la legge, approvata dalla Camera, rispetto a' conflitti di attribuzioni, non è perfetta, non è buona, non è accettabile.

Temerari! Chi avrebbe mai creduto che il Senato desse un esempio sì pericoloso di resistenza e di ribellione? Qual prova più convincente che il Senato è diventato un nido di oppositori e di nemici del ministero? Presto una nuova *infornata* per piegar la dura cervice di quegli intrattabili consorti, la cui caduta aveva cotanto esilarato l'animo del Consiglio comunale di Revere con inesprimibile soddisfazione del presidente del Consiglio e ministro delle finanze, commend. Depretis. Creda a noi il ministero; una nuova infornata non è pena proporzionata al delitto; non sarebbe di troppo un decreto di ostracismo od almeno di domicilio coatto per que' riottosi che non credono alla dottrina e alla scienza de' Cormenin, de' Dupin, de' Dufaur, de' Vivien della sinistra e de' loro giornali.

Il *Roma* di Napoli, meno iroso degli altri giornali, ha l'intelligenza così chiara da comprendere « che un corpo conser- « vatore debba conservare, ma non fino « al punto di opporsi, come fa oggi il « Senato, a riforme richieste dall'inte- « resse della giustizia e da quello de' « contribuenti. »

Vi par poco? Se un giornale così paesato da comprendere « che un corpo conservatore debba conservare » scopre che il Senato offende l'interesse della giustizia e quello de' contribuenti, che ne penseranno gli altri giornali autorevoli di sinistra, i quali non capiscono neppure « che un corpo conservatore debba conservare? »

La sinistra, dacchè è salita al potere, è diventata permalosa come una vecchia zitella. Il potere le ha fatto l'effetto di un bagno nell'acqua di Lete. Per sedici anni ha combattuto le proposte e la politica del governo, ne ha condannati gli atti, ne ha vilipese le intenzioni, e oggi ancora i ministri si mostrano più uomini di opposizione che uomini di governo. Pure pretendono che tutti s'inginocchino davanti a loro; s'irritano delle più moderate e giuste critiche, s'inalberano alle più miti osservazioni e invocano il fuoco del cielo contro chi ardisce censurare una legge da loro proposta o un'azione da loro compiuta.

Si potrebbero invocare le circostanze attenuanti in favore del Senato. La legge respinta dagli Uffici non era alla fin de' conti che una legge *d'iniziativa parlamentare*; alla Camera fu accolta poco bene, e vi ebbe 108 voti contrari e 171 favorevoli. Se il Senato la corregge, la modifica, la migliora od anche la respinge, dov'è l'opposizione parlamentare sistematica? Qual offesa reca all'autorità del governo e alla dignità del ministero? Non è nel suo diritto? Non ha il debito d'ascoltar la propria coscienza? Pretenderebbe mai il Ministero che il Senato si raduni per ricevere degli ordini, anzichè per dare de' voti disinteressati e onesti?

Il *Roma* ci parla dell'interesse della giustizia e dell'interesse de' contribuenti; interessi importantissimi di certo, ma ve n'è ancora un altro, che a' nostri giorni si è troppo inclinati a dimenticare, è l'interesse dello Stato. Ormai lo Stato è come un orfano, da tutti abbandonato; scompare davanti al partito, davanti alla fazione, davanti all'individuo, e chi sente l'obbligo di difenderlo dalle rappresaglie, suggerite da una politica di rancori, è un ribelle, è un oppositore accanito. Il Senato del Regno, ove si delibera senza spirito di parte, non isfugge più a siffatta taccia.

Ma gli avversari del Senato hanno commessa una dimenticanza, alla quale umilmente li preghiamo di voler riparare. Essi accusano il Consiglio di Stato di aver offesi gl' interessi della giustizia e gl' interessi de' contribuenti, i quali verrebbero d'or innanzi tutelati con la legge votata dalla Camera. Vogliano ora compiacersi di provare la loro asserzione. Alla loro scienza ed erudizione tornerà assai facile, e forse porgeranno al Senato il modo di emendarsi e di rientrare nelle buone grazie del ministero.

È la prima volta che un alto Consesso dello Stato è trattato con sì pochi riguardi dal ministero e da' suoi giornali; ma il Senato non se ne commuoverà, ne siamo certi. Se il ministero aspira a disordinarlo, a sconvolgerlo, a introdurvi un partito di sinistra, faccia a suo bell'agio; vi si costituirà un partito di destra, e se le discussioni vi saranno più vivaci e ardenti, non lo deploreremo come un male. Ma badi che gli oltraggi non sono ragioni, e che il Senato accoglie tanto senno, tanta dottrina, tanta esperienza di cose di Stato e di governo, da meritare la stima di quanti pregiano i servigi costanti resi all'Italia e gli alti uffici onestamente adempiuti. In mezzo a questa mania di vorticosi mutamenti è riservata al Senato una grande missione. Speriamo che non vi fallirà.

GLI AVVENIMENTI IN ORIENTE

La *Neue Freie Presse* del 19 riceve la notizia che il sultano, sempre tenace nella sua idea favorita di cambiare la successione al trono, non fu mai in buoni rapporti col principe ereditario Murad effendi; ebbe un vivace alterco con questo e coi suoi fratelli, in conseguenza del quale ordinò a quei principi l'arresto in casa. Ciò non concorda, in quanto concerne Murad effendi, colla versione ch'egli si fosse allontanato segretamente da Costantinopoli e si tenesse nascosto.

Alla calma e tranquillità che regnava dopo la manifestazione degli studenti, sarebbe succeduta, in seguito alle notizie summenzionate, una certa agitazione degli animi a Costantinopoli; si parla di importanti e prossimi avvenimenti, come, per esempio, una rivoluzione di palazzo, cosa non rara nella storia della politica orientale.

—

A Cattinje si attendeva pel 22 corrente l'arrivo di Bozidaroff-Wesselitzky, il quale per incarico del principe Gortschakoff dovrebbe fare ai capi degl'insorti, che si radunerebbero in quella città, delle proposte nell'interesse della pacificazione.

È notevole, a questo proposito, la notizia della *Post* di Berlino, che l'armistizio da ottenersi si estenderebbe unicamente a certe parti del territorio insorto.

—

Gl'imbarazzi del Tesoro turco non impediscono alla Porta di proseguire con ardore i suoi provvedimenti militari. A quanto scrivono infatti da Berlino alla *Politische Correspondenz*, il signor Krupp di Essen avrebbe ricevuta una notevole ordinazione di cannoni dal governo turco, al prezzo di centomila talleri il pezzo. Siccome il signor Krupp non negozia a Costantinopoli che verso pronti contanti, il ministero turco deve avere i mezzi per questa compera non indifferente.

—

Secondo la stessa fonte, la marina germanica progredisce continuamente. Si trovano presentemente nei cantieri in costruzione 25 navi da guerra di differente portata, per cui fra alcuni anni la flotta tedesca sarà considerevolmente rinforzata.

—

Intorno ai fatti d'arme in Bulgaria, la *Politische Correspondenz* riceve una corrispondenza da Rustschuk in data del 14. Il governo, dice il corrispondente, diede prova d'una grande imprevidenza lasciando sguernita la provincia di truppe, mentre l'insurrezione era preparata da lungo tempo. Presentemente l'insurrezione si estende al centro del *vilajet* di Tuna (Bulgaria danubiana). Negli ultimi giorni insorsero parecchi villaggi dei *sangiaccati* di Trnowa e di Gabrova. Gabrova si trova al nord dei Balcani ed ha una grande popolazione bulgara. Trnowa è situata presso al fiume Jantra. Il movimento si estenderebbe in due sensi, da un lato verso Osman-Bazar, Prawadi e Schumla, dall'altro verso Sistowo, Nicopoli ed i confini rumeni.

L'esercito turco presso Nisch si troverebbe in una situazione critica, stante l'insurrezione bulgara. Esso è preso di fianco all'est come al nord-ovest da numerose schiere d'insorti, ed anche al nord non si troverebbe sicuro.

Secondo notizie, che però meritano conferma, gl'insorti si sarebbero impadroniti della città di Verkomitza nel pascialato di Widdin.

Ciò che è certo si è che gl'insorti bulgari incendiano tutto quanto trovano sul loro cammino. Nelle vicinanze di Sofia 25 villaggi sarebbero già stati dati alle fiamme. Le famiglie sono condotte sulle montagne; gli uomini prendono le armi. Il famigerato capo Ilija, che prese parte già a parecchie insurrezioni, ha già assunto un comando nei Balcani superiori.

Anche a Rustschuk regna inquietudine perchè la città è minacciata. Il vali non dispone che d'una piccola guarnigione, ma esercita una vigilanza molto seria.

—

Il *Pester Lloyd* del 19 pubblica un articolo ufficioso sulle recenti conferenze di Berlino. Esso dice che non venne adottata alcuna decisione di provvedimenti violenti. Non si trattò nè d'un intervento militare, nè di accordare un'autonomia alla Bosnia ed all'Erzegovina. Non si trattò che di ampliare le proposte Andrassy, di ottenere un armistizio di due mesi e quindi di discutere alcune condizioni proposte dagl'insorti nell'ultima adunanza della Sutorina. La situazione diplomatica è notevolmente migliorata dopo la conferenza di Berlino. Non vi ha dunque alcun motivo d'inquietudine.

IL RISCATTO DELL'ALTA ITALIA

NELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE

Dalle informazioni che abbiamo pubblicato ieri intorno alla seduta della Commissione della Camera incaricata di esaminare il progetto di legge pel riscatto dell'Alta Italia, chiunque ha potuto giudicare dell'indirizzo della discussione che vi ebbe luogo.

Il *Bersagliere*, ch'è stato molto parco di ragguagli rispetto a quella seduta, ha solo vagamente accennato a' quesiti posti dall'on. Sella per poter soggiungere:

Ci riferiscono che questi quesiti furono emessi con lo scopo di procurare al governo imbarazzi d'un'indole troppo delicata, perchè ci sia permesso di accennarli più chiaramente di quello che ora facciamo.

Noi speriamo che Commissione e Governo faranno giustizia sommaria di queste manovre, le quali dimostrano che l'onor. Sella mette l'ambizione e la vanità personale del negoziatore di Basilea al disopra degli interessi del suo paese, ciò che allo stesso partito, capitanato dall'on. Sella, deve dolere assai.

Raccomandiamo un po' di prudenza al *Bersagliere*. Che sa esso degl' intendimenti dell'on. Sella? Come può asserire che i quesiti posti dall'onor. Sella avevano lo scopo di *procurare* al governo degl'imbarazzi? Pubblichi i quesiti e ne lasci giudici i suoi lettori. Se vi sono imbarazzi, ne ringrazi i suoi amici, i quali da un giorno all'altro hanno cambiato di parere e nascosta in tasca la propria bandiera; non ne incolpi l'on. Sella.

Il *Bersagliere* può ben parlare dell'ambizione e della vanità personale del negoziatore di Basilea; è forse per esso un mezzo di distogliere l'attenzione dalla politica del ministero.

Noi non possiamo neppur supporre che nella discussione d'una Commissione si possa mettere in imbarazzo il ministero, se il ministero non ci si è messo prima da se medesimo. In una Commissione si ha l'obbligo di dir tutto ciò che si pensa e d'invitare il ministero a manifestare chiaramente le sue intenzioni; nè c'è quistione che possa impacciarlo.

Ma l'on. Depretis si trova in imbarazzo per colpa sua. Esitante e perplesso, incalzato dai più audaci del proprio partito, egli ha sacrificato tutto all'interesse parlamentare. Un'alta quistione economica, politica e finanziaria fu da lui ridotta a una quistione di partito, a una quistione di voti. Ciò si vede da chiunque ricordi il passato e consideri il contegno presente del gabinetto. E ce ne duole per lui; quanto al partito capitanato dall'on. Sella, non se ne dia pensiero il *Bersagliere*. Esso sa come si deve giudicare la politica ministeriale.

34

APPENDICE

FABIA (*)

RACCONTO

di Gaetano Carlo Chelli

Il conte aveva ascoltato l'attrice, non dando fede ai proprii sensi. Era proprio Fabia che parlava così?... E per quale incredibile trasformazione aveva ella potuto mostrarsi sotto tale aspetto, e pronunciare simili parole?... Ella non poteva fingere; non era il luogo, nè il tempo da ciò. Qual nuova crise indicava nell'anima sua quella calma tremenda?...

— Adesso — ella proseguì — diciamoci addio. Per voi dovrei essere quello che non sono più. Voglio viver lieta, vi dico... Sono libera e mi piglio tutta la mia libertà.

— Tacete Fabia! — interruppe il conte. — Fate ciò che vi piace; ma non me lo dite. Aspettate almeno ch'io non vi sia più vicino. O Fabia parlarmi un linguaggio così, è una ben triste ricompensa alla mia amicizia, alla mia devozione, al mio amore senza speranza...

— Perdonatemi.... Sapete che dicono i turchi? « Ciò era scritto. »

— No, mille volte no! Se hai avuto la forza di spezzare nell'anima tua un amore, che sarebbe stato ormai la tua morte, in te non dev'essere infranta ogni altra luce di speranza e di felicità. Il tuo progetto è un errore... Nel tuo povero cuore ferito, rimangono tesori di affetto, che non devi sciupare, e che ti saranno ricompensati.

Vendicati; ma come si conviene ad una tua pari. Dimentica chi ti tradì. Oh, credimi, puoi ancora essere felice...

— Mi amate molto? diss'ella languidamente.

— Da non poterlo dire!!.. e il mio amore resisterà a tutto, come ha resistito, prima alla prova di un lungo ripiegarsi sopra sè stesso, e poi alla tua indifferenza, ed al saperti innamorata di un altro, alla fine. Oh, tu non immagini qual dolce esistenza ti sia tuttavia riserbata, solo che tu lo voglia...

— Perchè mi fate un quadro così seducente?.. Amico mio, credetelo: sono illusioni. La realtà...

— Non dire!... La realtà è mille volte più seducente. E poi... Accetto anche una prova. Hai tempo innanzi a te per adottare quel sistema di vita, che ti converrà meglio. Tu stessa giudicherai e se, con un po' di calma nel cuore, potrai scorgere...

— Lasciatemi almeno riflettere — pregò Fabia, mostrando di venire a patti. Vi chiedo tempo fino a domani.

— A domani! — Esclamò Giorgio raggiante. Egli ritenne di aver vinto.

— Ed ora non ne parliamo più — propose Fabia. — Ditemi qualche cosa cosa di voi stesso; narratemi il vostro passato. Desidero tanto conoscervi, amico mio.

XLII.

Mancava appena un paio d'ore all'alba.

Fabia rimase sola, in mezzo ai fiori della sua beneficiata.

Estremamente pallida, si lasciò andare sul sofà, nascondendosi il volto colle due mani, e riflettè lungamente.

Una tremenda lotta, — l'ultima — si combatteva in lei: — Ha da compiersi l'atto lungamente meditato e ritenuto la conclusione necessaria del dramma della sua vita, oppure deve accettare il mezzo di salvezza che le viene offerto?...

Quando ella rialzò il capo, aveva il viso irrigato di pianto; ma la decisione era presa.

Basta! È una sciocchezza pensare a vivere, quando ogni speranza è infranta. Il conte non può ridar nulla alla meschina, ed essa non può offrir nulla a lui. — Addio, povero Giorgio.

Coraggio!

Si alzò risoluta; entrò nella camera da letto, prese il forzierino, e lo collocò a portata di mano sullo scrittoio.

Sorrise amaramente, rammentandosi di aver avvertito la Rina, che l'indomani, appena alzata, impostasse la lettera che avrebbe trovato sulla consolle di salotto. Come s'è previdenti, quando si è determinati!...

Scrisse a Rodi:

« Vicina a morire, debbo ringraziarla delle sue innumerevoli gentilezze. Io, sconosciuta, trovai presso di lei tanta bontà e tanta compiacenza, da non desiderare di più e di meglio, se le avessi appartenuto per vincoli cari, e di lunga data. Ma creda, che io ho apprezzato adeguatamente la sua condotta a mio riguardo, ed il sentimento della riconoscenza, di cui le sono debitrice, è uno dei pochi, che mi accompagnano nel morire.

« Simulai sempre. Meditando il suicidio, mi sforzai di mostrarmi calma, per meglio ingannarla, ed incoraggiarla a darmi tutti i ragguagli, dai quali dovevano essere cementati i miei propositi. Le domando perdono della doppiezza; ma l'usarla mi parve pure una dura necessità.

« Se la mia morte sgomentasse Eugenio, a cui, morendo, perdono e mando la mia ultima parola d'amore, lei aggiunga un'altra gentilezza alle tante passate: lo consoli, lo calmi a nome mio, lo consigli a dimenticare la fine un po' tragica della donna che lo amò, fra le carezze della buona e bella sposa che lo ama. E certo, la signorina Valenti deve amarlo molto, se trovò i mezzi di vincere una rivale, forse non bella del pari, ma certo più ardente, e circondata di tutte le seduzioni della scena. Egli sappia valersi del tesoro che gli rimane.

« Abbandono la vita senza alcun rammarico.

« Mi rammenti qualche volta, e non mi condanni troppo. »

Senza intervallo vergò la lettera al capocomico, riprodotta sul principio del libro.

. . . .

Nei modi guardinga, come paurosa di esser sorpresa, andò a collocare sulla consolle di salotto il foglio diretto a Rodi. Orecchiò per capacitarsi che tutto fosse calmo intorno, e di fatti, il silenzio regnava inalterato e profondo.

Ella era bianca ed immobile come un fantasma. Pensò all'effetto che avrebbe prodotto, se alcuno avesse potuto vederla in quello stato. I fantasmi sono creazioni dell'altro mondo, ed essa pure, fra pochi minuti, non sarà più una creatura della terra.

Tornò in camera. Chiuse l'uscio dietro di sè, girando a doppio giro la chiave, e trasse un gran sospiro.

Ella era libera!..

Torna al forzierino col sorriso sul labbro, e ne leva la fiala, dove sta il veleno.

Ah, la natura è prodiga e previdente!.. ella dà tutto, anche l'eterno riposo!..

Nel portarsi l'atropina alla bocca, chiuse gli occhi... tremò. Se...

Ecco fatto!

Fabia sedette.

Morire così, ora, povera disgraziata!.. Tale doveva esser dunque la ricompensa e la fine di tanto amore e di tante speranze?.. Oh, la vita ha dure condanne!.. Perchè l'eterno ordinamento dell'universo permette simili ingiustizie?..

« Eugenio, l'anima che si estingue, ti vuol tanto bene! Il suo ultimo pensiero è per te; ella ti ama, ti ama...

Gli occhi si chiusero, le idee si annebbiarono, la sensibilità svanì...

Tra le nebbie dell'ultimo sogno, una immagine apparve: l'immagine severa di un giovane, che si protendeva a posare un bacio sulle labbra di Fabia...

Ma un altro fantasma, una donna, giovane, bella e soave, si avvinghiò al seno di Eugenio, ed il gruppo svanì nel buio...

Fabia dormiva, respirando profondamente.

Poi, anche il respiro cessò...

FINE.

(*) La proprietà letteraria di questo racconto è riservata.

IL MINISTERO PRUSSIANO

Il corrispondente berlinese dell'*Indépendance Belge* telegrafa in data del 18:

Le deliberazioni che diedero origine alla voce del ritiro del signor Camphausen sono arrivate ad una soluzione soddisfacente.

Si assicura che esse non concernono questioni commerciali o politiche.

La *Gazzetta Nazionale* dice che questa discussione si riferiva ai rapporti fra il governo dell'impero e il governo prussiano e che essa non era estranea ai cambiamenti che ebbero luogo nella presidenza della cancelleria imperiale. Sembra deciso che il signor Hoffmann sarà nominato in pari tempo ministro di Stato prussiano con facoltà di poter sostituire il cancelliere dell'impero nei voti del Consiglio federale.

Il segretario di Stato, sig. di Bülow, sarà pure nominato ministro di Stato prussiano.

L'accordo a questo proposito è completo nel ministero.

IL DITTATORE DI HAITI

Un telegramma da Kingston, 16, ai giornali belgi, reca:

Il generale Salomon venne proclamato dittatore provvisorio di Haiti.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(K) **Genova**, 21 *maggio*. — E' si sarebbe detto un mese fa che avremmo veduto cader gli astri del firmamento

E dei cardinal suoi divelto il mondo

il dì che il Consiglio superiore dei lavori pubblici avesse approvata la bocca a levante del porto di Genova. Genova invece è tranquilla come una bella sera d'estate; solo in qualche giornale dura ancora un po' di risacca; ma è la fluttuazione che tien dietro alla burrasca, già caduto il vento, è stanchezza in molti, resipiscenza in altri, come già vi avvertiva; ma v' ha pure un' altra cagione. Come chiodo scaccia chiodo, così una questione ne fa metter da parte un'altra. E noi della carne al fuoco ce n' abbiamo di molta. Ma prima lasciatemi aggiunger qualcosa ancora sulla gran lite del porto.

Nel tempo che corse dall'accordo tra il duca di Galliera e il governo al voto che sapete del Consiglio superiore dei lavori pubblici, i levantisti tacquero affatto; i soli ponentisti tennero il campo nei giornali. Ragioni tecniche scientifiche non ci potean più dire a meno di stanchevoli ripetizioni; si ricorse quindi agli argomenti che la rettorica chiama estrinseci. Di questi, alcuni specialmente meritano essere conosciuti, non per alcun pregio loro, ma per non dar luogo alla diffusione di erronei concetti. Uno dei grandi argomenti tratti in campo dai ponentisti in quest'ultimo periodo della lotta fu che l' ingegnere Parodi era stato autore del progetto di porto, al quale dodici anni fa circa s'era poste mano a Napoli, e che, dopo aver fatto 400 metri di molo ai Granili, si dovette tralasciare. Si disse che questo progetto Parodi aveva l'inevitabile e disastrosa bocca di levante; e stando in fatti che le condizioni di Napoli rispetto al porto hanno molta analogia con quelle di Genova, ... ne traeva la più che natural conseguenza che non si aveva a rinnovare a Genova l' errore commesso a Napoli. Il ragionamento correva in filo di ruota; e corre tuttavia senza impacci; ma a patto che, per amor del vero, se ne capovolgano le premesse.

Il progetto di porto che fece, all'atto pratico, si mala prova, non era di Parodi, ma di una Commissione, con modificazioni di Spanzilli; e l' unico che non volle approvarlo, che vi si oppose *totis viribus*, fu appunto il Parodi, il quale per giunta additò alla Commissione, da cui unico dissentiva, quali erano, a suo credere, i criterii a seguirsi in tale assunto. Il Parodi ne riportò immeritate amarezze; ma due anni dopo il mare s'incaricò di dargli ragione. E qui non aggiungo altro, perchè mi ricorda che il vostro giornale, in data del 20 gennaio p. p., diceva, a questo proposito, doverci bastare la prova fatta a Napoli ed a Girgenti, senza tentarne una terza a Genova. Del resto, è noto a tutto il mondo che il nuovo progetto sostituito a quello Spanzilli è presso a poco il progetto Parodi, che comincia col prolungamento del molo militare e volge l'imboccatura a Levante.

Sfatata la magia di questo peregrino argomento, se ne trovò un altro. Il progetto testè approvato, si disse, torna a tutto favore di Sampierdarena, nel cui bacino si trasferirà tutto il commercio del porto di Genova. Era un argomento abbastanza *ad hominem* pei genovesi, che non vogliono saperne punto nè poco di spostare il loro centro commerciale. Ma anche qui si basava sul falso. Ieri stesso il *Movimento* ed il *Corriere Mercantile* hanno pubblicato il testo della convenzione passata fra il governo e il duca di Galliera per definire la rispettiva quota di concorso nelle opere del porto e l' entità delle opere stesse. Per quanto io l' abbia letta attentamente, non mi è riuscito di venire a questa conclusione. Vi si parla sempre del porto di Genova, non del famoso bacino; e all'art. 9, nel quale si specificano i lavori il cui inadempimento trae seco l'obbligo di far passare a disposizione della città di Genova i 20 milioni offerti dal duca, non si parla nè punto nè poco del bacino di Sampierdarena: tutte le condizioni risolutive del contratto, che sono 15 in tutto, si riferiscono ad opere da eseguirsi in Genova; l'unica menzione di Sampierdarena è al N° 13, che riguarda una « galleria di congiunzione della stazione marittima lungo le calate colla stazione di Sampierdarena. » Vedete dunque se questa argomentazione dei ponentisti fosse meglio fondata della precedente.

E con tutto ciò non voglio dire che il progettato bacino sia da rilegarsi fra le utopie. Se la città di Sampierdarena, che già ne ha ottenuta la concessione, vorrà farlo coi proprii denari, nessuno in Genova ci troverà che ridire, che anzi i genovesi ne saran lieti; ma sempre a patto che non si tolga un soldo dalle somme stanziate pel nostro porto, e che quello non uccida questo. Quanto poi al trasportare in Sampierdarena il movimento di carico e scarico dal mare alla ferrovia, credo che sarà quasi impossibile per una ragione alla quale non si è data finora la voluta importanza, ed è la scarsità dell'area utilizzabile per magazzini, tettoie e ampliamento di stazione che una tale eventualità esigerebbe imperiosamente. A ciò si presterebbe assai meglio la grande spianata del Bisagno, dalla parte opposta: ma per ciò fare bisognerebbe decidersi a far partire dalla nostra stazione orientale la progettata succursale del passaggio dei Giovi, o meglio forse una nuova ferrovia da Genova a Voghera, od oltre, se si troverà più conveniente per un miglior raccordo coi valichi alpini.

Anche questa questione fa parte di quella tanta carne che abbiamo ora al fuoco; ma per ora nulla di nuovo posso aggiungere a quanto già ve ne scrissi. Vi informerò invece di un'altra questione che è venuta in questi giorni a dar lo scambio a quella ormai trita e stracca del porto.

Anche Genova, la città che s'arrampica pei colli, ha voluto avere la sua gran via rettilinea, e decretava perciò il prolungamento della via Assarotti fino al teatro Carlo Felice. Ne risulta un rettilineo di quasi 1200 metri. Se vi narrassi tutte le peripezie per cui passò questa idea prima di diventare un fatto, riuscirei forse a darvi con certe notizie diletto, ma verrei troppo tardi. L'utilità di un gran rettilineo che corra in pendio da nord a sud in una città come la nostra si poteva forse contestare finchè nulla c'era di fatto; ma oggidì che il prolungamento è fatto eseguito, fuorchè in un tratto intermedio di 100 metri, volersi arrestare sarebbe stoltezza. Il tratto intermedio di cui vi parlo è occupato in parte da un prolungamento del grandioso palazzo Spinola, prolungamento consistente in una galleria, e da due grandi archi che danno il passaggio sotto l'Acquasola o pubblica passeggiata. Per ultimare il rettilineo, il municipio comperava, non ha molto, il palazzo Spinola, per demolirne la galleria. Fatto l'acquisto, un bel dì la Giunta s'avvisò di emettere il parere che fosse meglio soprassedere dalla demolizione, per ragioni di economia. Era evidentemente un pretesto, perchè tutti sapevano che l'opera della demolizione sarebbe abbastanza compensata dalla vendita di certe aree fabbricabili di fronte al palazzo, che in seguito ad altre recenti demolizioni caddero in dominio del municipio. Naturalmente risparmiando la galleria si risparmiavano anche gli archi dell'Acquasola, il taglio dei quali era pur contemplato nel progetto.

Immaginate ora voi che rimescolio fu in Genova quando si disse che il compimento del vagheggiato rettilineo era rimandato alle calende greche! Interprete del sentimento popolare si fece il consigliere Negrotto, il quale, avant' ieri sera, essendo radunato il Consiglio, fece di ciò formale interpellanza e a nome proprio e dell' assessore Parodi presentò un ordine del giorno, nel quale si invitava la Giunta « a seguitare i lavori necessari al compimento del rettilineo, incominciando a demolire immediatamente la galleria del palazzo Spinola, a preparare lo stanziamento in bilancio pel 1877 della somma occorrente pel congiungimento in linea retta di via Roma con via Assarotti. » Quest'ordine del giorno fu approvato con notevole maggioranza; e così Genova anch'essa potrà fra non molto presentare al forestiero che la visita un grandioso rettilineo d'oltre un chilometro, fiancheggiato da una galleria coperta di cristalli per un tratto di 200 metri.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Si legge nella *Correspondance universelle*:

« Oggi alcuni cittadini residenti in Corsica sonosi recati dal principe Napoleone e l'uno di essi, dopo essersi rallegrato con lui della sua elezione, gli fece all' improvviso questa domanda:

« Monsignore, state voi per il principe imperiale? » Ed il principe rispose senza esitazione:

« Ho sempre dichiarato e dichiaro che nella mia famiglia non vi sarà alcuna Filippo-egualglianza; ma io, lesto per un impero liberale, se mai venisse tempo in cui la nazione dovesse ridomandare l'impero. »

— Si legge nell'*Estafette*:

« Il signor Bardoux, relatore del bilancio della pubblica istruzione ebbe un abboccamento col signor Waddington. Si sono insieme accordati nel proposito di accrescere di sei milioni il bilancio di pubblica istruzione. »

BELGIO

Leggiamo nel *Moniteur belge* del 19:

« Il 18 maggio 1876, il conte de Barral ebbe l'onore di consegnare al re, in udienza ufficiale, le lettere che lo accreditano presso Sua Maestà nella qualità di inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re d'Italia.

« Il conte de Barral fu presentato al re dal ministro degli affari esteri.

« S. E. fu condotto al palazzo nelle carrozze della Corte da un aiutante di campo del re e ricondotto alla sua residenza dopo il ricevimento. »

— Il ministero ebbe un mezzo scacco nella votazione della Camera nella seduta del 19 maggio d'un progetto di legge con cui si autorizza il credito di 25,000 franchi per la costruzione d' una Cappella annessa alla nuova Scuola normale di Mons.

Il progetto non fu approvato che con 43 voti sopra 80.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 21 maggio

(37ª della Sessione)

Presidenza del presidente BIANCHERI.

La seduta è aperta a ore 2 30.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente e del sunto delle petizioni.

DI CAMPEGNA chiede l'urgenza per una petizione.

Si accordano alcuni congedi.

Sulla proposta della Giunta per le elezioni è convalidata l'elezione dell'on. Cucchi a deputato del collegio di Sondrio.

SAN MARZANO presenta la relazione sul bilancio del ministero della guerra.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio definitivo pel 1876 del ministero d'istruzione pubblica.

MARIOTTI (relatore) dichiara che le variazioni introdotte dalla Commissione furono accettate dal ministero.

COPPINO (ministro) conferma questa dichiarazione.

PRES. Nella seduta di sabato fu approvato il capitolo 7.

Senza osservazioni si approvano i capitoli fino al 13 (Biblioteche nazionali ed universitarie).

DI PISA deplora che scarsa troppo sia la somma stanziata per le biblioteche; deplora specialmente le condizioni della biblioteca dell'Università di Palermo, indirizzando al ministro raccomandazioni per provvedimenti.

COPPINO espone quanto fu dal ministero fatto pel riordinamento della biblioteca di Palermo ed assicura l'on. preopinante che farà ogni sforzo perchè le condizioni ne siano migliorate.

CENCELLI parla sulle biblioteche di Roma e sulla riunione nella biblioteca *Vittorio Emanuele* dei libri che esistevano nelle biblioteche delle soppresse corporazioni religiose. Loda quest'unione, sebbene non sappia se vi sia stato l' accordo col comune di Roma.

Domanda se la biblioteca *Vittorio Emanuele* dev'essere considerata come nazionale e quindi quali siano i fondi per questa biblioteca stanziati in bilancio. Crede che vi sarà bisogno dello stanziamento d'una somma speciale e fa qualche osservazione sulle prescrizioni emanate per le biblioteche di Roma.

COPPINO dice che prenderà in esame le disposizioni alle quali accennò l'on. Cencelli e lo assicura che circa la Biblioteca Vittorio Emanuele il ministero non mancherà di provvedere quei mezzi che guarentiscano una prospera vita ad una istituzione altamente utile agli studi.

Dopo brevi schiarimenti degli on. Bonghi (relatore) e osservazioni degli onor. Lanza e Di Pisa, il cap. 13 è approvato.

MATTEI parla sul cap. 14 (Accademie di belle arti) e fa delle raccomandazioni al ministro circa l'Accademia di Lucca.

Dopo breve risposta dell'on. ministro e qualche osservazione dell'on. Bonghi il cap. 14 è approvato.

Il capitolo 15 è approvato dopo qualche raccomandazione dell' on. Amadei circa la R. calcografia.

Gli risponde l'on. ministro.

MAURIGI fa qualche osservazione e raccomandazione sul capitolo 17 (Musei e scavi).

COMIN parla sul pericolo per l'igiene pubblica pegli scavi nell'anfiteatro Flavio e indirizza raccomandazioni al ministro, che gli risponde.

Dopo brevi parole dell'on. Bonghi, si approvano i capitoli fino al 20 inclusivamente.

PRIOCCA parla sul capitolo 21 (Istruzione secondaria) facendo qualche osservazione sull'art. 39 del regolamento, concernente l'istruzione secondaria classica.

LAZZARO fa delle raccomandazioni al ministro perchè la legge sia sempre egualmente osservata negli esami di licenza liceale, sia che gli esaminandi provengano da Istituti pubblici, sia che provengano da Istituti privati.

L'oratore deplora il soverchio rigore negli esami e dice che non bisogna nella giusta severità esagerare.

COPPINO (ministro) risponde ai preopinanti, assicurando che lo scopo degli ordinamenti scolastici è quello di ottenere che gli esami riescano serie guarentigie di coltura dei giovani. Prenderà in esame le disposizioni del regolamenti che gli oratori accennarono.

Sono approvati i capitoli 21, 22, 23 e 24, relativi all'istruzione secondaria.

MARTINI parla sul cap. 25 (Istruzione primaria — sussidi). Raccomanda che nei sussidi si largheggi coi maestri che fanno le scuole serali. Svolge poi delle considerazioni intorno alla necessità di provvedere al miglioramento della condizione dei maestri elementari e deplora che le somme dei sussidi siano diminuite.

PISSAVINI si associa alle raccomandazioni del preopinante ed altre ne aggiunge in favore delle scuole elementari.

COPPINO (ministro) assicura che il ministero non vorrà mai fare economie su questo capitolo; dà informazioni circa la distribuzione dei sussidi per l'istruzione elementare, e dichiara che farà ogni sforzo perchè siano affrettati i provvedimenti diretti a migliorare la condizione dei benemeriti maestri elementari.

Il cap. 25 è approvato dopo breve schiarimento dell'on. relatore.

Senza osservazione si approvano i capitoli 26, 27 e 28.

MOCENNI chiede, sul cap. 29, a qual punto siano gli studi iniziati dall'on. Correnti circa l'istruzione dei sordo-muti. Dice che quest'istruzione è in regresso e svolge delle considerazioni per dimostrarlo.

COPPINO (ministro) assicura che si preoccupa del miglioramento di quell'insegnamento e terrà conto delle raccomandazioni dell'on. preopinante.

Il cap. 29 è approvato.

Senza osservazioni si approvano tutti gli altri capitoli del bilancio. La somma complessiva è approvata in L. 23,087,506 42.

La seduta è sciolta a ore 5 50.

Domani seduta a ore 2.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Da lungo tempo il sindaco aveva in animo di provvedere, una volta per sempre, alla costruzione di nuove scuole municipali. Tutti sanno — e il Municipio per primo — che l'istruzione elementare scapita di molto coll'attuale sistema materiale di scuole che se fu buono nei primi giorni dell'istituzione, è ora impossibile.

L'angustia dei locali, la difficoltà di accedervi, la mancanza d'aria e cento altri inconvenienti fanno sì che un numero grandissimo di padri di famiglia preferiscano di non mandare i loro figli alle scuole comunali, piuttosto che mettere a rischio la salute di quelli. A dire il vero, non tutte le scuole sono nel medesimo stato, ma pochissime di certo sono quelle che presentino quelle relative comodità che si richiedono.

Sappiamo che da circa un anno venne presentato all' Ufficio VI d'istruzione ed al sindaco un progetto di scuole-modello, che è stato favorevolmente accolto, perchè non obbligherebbe il Municipio ad una spesa immediata.

Però, a rendere il progetto più attuabile, il sindaco è stato inspirato da una felicissima idea, ed è questa: di domandare cioè al governo l'alienazione o, meglio, conversione di alcuni dei conventi inservibili a qualunque uso e col ricavato costruire altrettante scuole.

Il presidente del Consiglio dei ministri ha preso in considerazione la proposta del sindaco, e non mancando di promettere il suo appoggio in tutto ciò che può ridondare a beneficio di Roma, gli ha fatto sperare confidenzialmente l'attivazione del progetto. In seguito di ciò, il sindaco ha oggi stesso scritto d'ufficio al ministro, e ove siano spianate alcune difficoltà inerenti alla grave questione, abbiamo la certezza che anche la nostra città avrà le scuole quali si convengono ad una capitale.

Quando poi si rifletta alle gravissime difficoltà superate dopo il 1870 per ispirare ai fanciulli l'amore per l'istruzione ed alle famiglie il dovere che hanno di spingere i figli a profittarne, era doloroso il vedere che molti fanciulli che si presentavano alle scuole per esservi ammessi ne erano esclusi perchè mancava il locale per accoglierli.

Con vero piacere dunque pubblichiamo questa notizia, la quale, mentre verrà con piacere accolta da tutti indistintamente i cittadini, ridonda ad onore del Municipio e del sindaco, che si adopereranno, ne siamo persuasi, perchè il progetto abbia la sua esecuzione il più presto possibile.

—

Questa sera il sindaco presenterà alla Giunta il progetto di vari lavori che avrebbe in animo di fare eseguire quanto prima, quali sono l'esedra sull'imboccatura della via Nazionale, l'allargamento del ponte Sisto, continuazione di altri lavori pel proseguimento della via Nazionale, ecc. ecc.

Speriamo che gli assessori si troveranno d'accordo e comprenderanno che l'unico mezzo di alleviare la miseria del popolo e renderlo contento è di procurargli la maggior quantità di lavoro possibile.

—

Il sindaco con pubblico manifesto notifica che la lista degli elettori per la Camera di arti e commercio è ostensibile dal 21 maggio al 29 nell'ufficio di statistica in Campidoglio.

—

Con tutte le raccomandazioni fatte dalla stampa perchè venga osservato il regolamento sopra i cani, questi vagano dispoticamente per la città sciolti e senza museruola. A questo continuo pericolo s'aggiunge di tanto in tanto il poco piacevole spettacolo di vedere qualcheduna di queste bestie sospetta d'idrofobia spietatamente ammazzata a colpi di spada, o di revolver dalle guardie municipali.

Si può riuscire a tutto quando si vuole, e veramente non si comprende come debba tollerarsi soltanto in Roma questo abuso di cani vaganti.

Abbiamo inteso che al municipio si voglia prendere un provvedimento serio, e fra le altre proposte v'è quella di far pagare la multa d'una lira al proprietario del cane trovato libero per la via, o sciolto al di fuori delle botteghe o delle porte a pian terreno.

Ma, e i cani che non hanno padrone?

—

Nei due giorni festivi 25 e 26 corrente maggio avrà luogo una escursione archeologica a Veii ed al lago di Bracciano o dell'Anguillara (*Lacus Sabatinus*) che nella sua periferia di 22 miglia rassomiglia ad un golfo di mare.

Il prof. Gori condurrà inoltre a visitare la stazione e la necropoli etrusca di Careie, i laghi di Stracciacappe e di Martignano (*Lacus Alsietinus*) ed i condotti delle acque Alsietina e Traiana.

Appuntamento giovedì prossimo a Porta del Popolo alle ore 6 ant. Chi vorrà soltanto visitare Veii, potrà ritornare la sera stessa a Roma.

—

Dalla rassegna settimanale del movimento dello stato civile di Roma rileviamo che dal 24 al 30 aprile, sopra una popolazione di 262,426 abitanti sono avvenute 143 nascite, 216 decessi, 23 emigrazioni e 101 immigrazioni.

Furono annunciati 45 matrimoni.

Negli ospedali morirono 70 persone, delle quali 27 non avevano residenza in Roma, e tra i 146 morti a domicilio, 18 erano di passaggio nel Comune. Quindi dalla cifra totale detratti i 45 non residenti, restano 171 defunti, corrispondenti alla media annua di 33,8 sopra ogni mille abitanti della popolazione stabile.

La media della mortalità in alcune città principali del mondo è la seguente:

Torino 25,5, Parigi 30,3, Vienna 31,9, Praga 21,9, Berlino 34,3, Amburgo 23,5, Breslavia 31,7, Monaco 31,8, Londra 24,4, Liverpool 30, Birmingham 25, Manchester 35,5, Dublino 33,7, Glascovia 29,9, Edimburgo 21,5, Amsterdam 30, Copenaghen 26,6, Christiania 27,7, Bruxelles 26,7, New-York 29,7, Filadelfia 25,5, Chicago 17,1, Bombay 50,2.

Le cause prevalenti delle morti in Roma sono state:

Febbri intermittenti e perniciose 3, tifoidee 7, d'assorbimento 6, eruttive 42, sifilide 5, difterite e crup 11, debilità congenita 9, apoplessie diverse 6, gastro-enteroperitonite 7, tubercolosi e tabi diverse 7, malattie organiche del cuore 22, pleuropneumonite 14, bronchite 10, ecc.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 21 maggio 1876

Il *Barometro* è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a Mezzodì = 765,6

Termometro centigrado

Massimo = 20,0 — Minimo = 12,0

Umidità media del giorno

Relativa = 00 — Assoluta = 8,62

Vento dominante. Regolare e debole da Nord a Sud-Ovest.

Stato del cielo. Bello.

Terminando oggi la pubblicazione del romanzo *Fabia*, nel corso della settimana incominceremo a pubblicare il racconto

UN CAPRICCIO

tradotto dal tedesco.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Domani a sera, martedì, al Politeama va in iscena il *Trovatore*, che verrà cantato dalle signore Ersilia Malvezzi, Virginia Donati, Imperia Camerati, e dai signori Settimio Malvezzi, Giovanni Gallocci, Enrico Cherubini, Raffaele Rodati e Nazzareno Camporesi.

BIBLIOGRAFIA

Imperatori e Papi ai tempi della signoria de' Franchi in Italia, di BARTOLOMEO MALFATTI. Volume I. Hoepli, libraio editore. Milano, 1876. Pag. VIII-410.

La storia delle relazioni tra il papato e l'impero al tempo della dominazione franca è incontestabilmente uno dei periodi più importanti della storia del medio evo, perchè i fatti che vi si compirono, oltre la grandezza propria, ebbero questo di singolare, che fecero sentire la loro influenza a tutti i secoli successivi e diedero luogo a lotte pertinaci non ancora estinte ai nostri giorni. Gli è infatti a quel tempo che il papato, approfittando accortamente della devozione dei popoli, della confusione nata nel diritto pubblico allo sfasciarsi dell'impero, della debolezza dei principi nuovi e delle decretali del falso Isidoro, giungeva a fondare quello sterminato potere che per sette secoli lo rese arbitro delle coscienze e delle opinioni e dalle cui massime presero forma e sostanza tutte le istituzioni sociali del medio evo. Senonchè questo punto di storia così importante è anche uno dei più oscuri. Le fonti sono assai scarse e, ciò che è peggio, escono quasi tutte da una delle parti più interessate a coprire la verità. Le storie generali che narrano di questi fatti portano tutte qual più qual meno l'impronta delle opinioni e delle tendenze dei loro autori, e ognun vede che, se v'ha motivo di giusta diffidenza quando l'animo dello storico si rivela troppo evidentemente nei principii e nelle massime ch'esso cerca di far prevalere, questa diffidenza dovrà essere ancor maggiore quando si tratta di questioni, nelle quali l'autore ... più mettere in gioco uno dei sentimenti più forti dell'uomo, qual è il sentimento religioso. Quelle stesse, i cui autori sentono meno l'influenza delle proprie passioni o sanno meglio guardarsene, non ci sono di grande aiuto a cavarci dai punti più oscuri e più controversi per quel difetto comune a tutte le storie generali, e fino ad un certo punto inevitabile, di studiar poco le fonti e di sorvolare a quelle minute particolarità dal cui sagace coordinamento scaturiscono non di rado delle importanti verità dapprima inavvertite. Quindi lacune, incertezze, contraddizioni e spesso una confessata impotenza a chiarire i fatti. La critica moderna, specialmente tra i tedeschi, ha sparsa molta luce sovra alcuni dei punti più controversi di quel periodo, ma solo per mezzo di monografie speciali e senza che alcuno sorgesse ad approfittare di quegli studi per presentarci intera e tutta di seguito la storia critica di quell'importante periodo.

A quest'ardua impresa s'è accinto il prof. Bartolomeo Malfatti, nome già chiaro per altri studi storici ed etnografici ed a cui non fa difetto nè l'acume della critica, nè il largo uso delle fonti, nè la temperanza delle opinioni. Noi non sappiamo di quanti volumi si comporrà l'opera, ma, a giudicarne dall'unico finora comparso, pare ch' essa debba essere un'opera di vasta mole. L'autore vi lavora intorno da una lunga serie d'anni, anzi dichiara egli stesso di esservisi applicato appena terminati gli studi d'Università e di averla poi dovuta sospendere varie volte, senza mai abbandonare il pensiero di condurla a fine.

Il Malfatti s'è proposto, come dicemmo, di svolgere il solo periodo che corre da Carlo Magno fino al primo degli Ottoni; ma, persuaso che al suo quadro mancherebbe la piena chiarezza e alle figure la giusta precisione se l'occhio non si potesse spingere più lontano fino alle origini del contrasto tra la Chiesa e lo Stato, fa precedere all'opera una lunga *Introduzione*, nella quale svolge la storia della Chiesa dalla sua prima istituzione fino all'epoca di Carlo Magno. Questa introduzione occupa tutto il primo volume e, come storia di quel periodo in cui la Chiesa ha vissuto e prosperato per virtù propria, può essere considerata come opera compiuta e sussistere anche da sè. Se anche l'autore non vi ha dato gran peso alle storie della Chiesa, scritte finora da soli ecclesiastici, non si propone neanche di combatterle e di confutarle; esso narra e svolge le sue argomentazioni colla scorta delle fonti, che non omette mai di citare a piè di pagina, e animato dal solo pensiero di scoprire la verità, procede colla calma propria d'un lavoro scientifico, senza nemmanco mostrare d'accorgersi se le sue deduzioni concordino o no con quello che ne scrissero gli storici della Chiesa.

Una breve analisi di questa prima parte dell' opera servirà meglio d' ogni elogio a palesarne l'importanza. Il Malfatti comincia dal dimostrare quanto v' abbia di leggendario e di esagerato, almeno pei primi due secoli, nella storia delle persecuzioni contro la Chiesa, e come il cristianesimo non avrebbe potuto diffondersi così rapidamente senza il concorso di molte ragioni naturali e la condiscendenza di varii imperatori spinta fino al punto di permettere che la società dei fedeli avesse sostanze proprie in danaro, in edifizi ed in possessi territoriali, e ciò malgrado un'antica legge che vietava di acquistare e di ereditare ai *collegi* non riconosciuti dallo Stato. Le persecuzioni anteriori alla metà del secolo terzo furono sempre circoscritte ora a questa ora a quella provincia dell'impero, e s'hanno da considerare come provvedimenti di polizia locale piuttosto che l'effetto di un sistema diretto a distruggere la nuova religione. Le persecuzioni vere sono quelle di Decio e di Diocleziano quando il cristianesimo, cresciuto a dismisura, cominciò a divenir minaccioso alle leggi ed alle istituzioni dell'impero.

Fu allora che, riuscito vano il tentativo fatto dai neo-platonici di combatterlo sul campo delle idee e di opporgli un paganesimo ringiovanito e ritemperato ai principii di un mistico razionalismo, quei due imperatori iniziarono la grande lotta fra lo Stato, deciso ad estirpare del tutto le nuove credenze, e la Chiesa, disposta a sostenerle a prezzo dei più grandi sacrifizi. La Chiesa ne uscì vittoriosa e rinvigorita, ma forzata dalla natura stessa della lotta che combatteva ad innestare nelle credenze giudaico-cristiane le tradizioni e le istituzioni del genio latino. Costantino, accorto politico, ma per molte ragioni indegno del nome di santo, attribuitogli dalla Chiesa, fu il primo a sentire che in quella resistenza de' cristiani, in quel nobile spettacolo offerto dall'episcopato c'era la virtù di un principio nuovo, fecondo, a cui spettava l'avvenire, e gli bastò l'animo di rinnegare i pregiudizi proprii e di sfidare quelli della moltitudine, proclamando il cristianesimo la religione dello Stato, ma riservandosi l'autorità di regolarne le discipline e di fissare le relazioni della società religiosa colla società civile. Sant'Ambrogio, benchè devoto al concetto giuridico dell'assolutismo imperiale fino ad asserire che la maestà dell'impero esime i principi dai vincoli della legge, fu il primo ad affermare che l'imperatore era nella Chiesa e non sopra la Chiesa e che perciò, anzichè dettar leggi alla medesima, doveva come qualunque altro assoggettarvisi. Questa dottrina trovò ben presto un più ardente sostenitore in Sant'Agostino, dalle cui opera traspira continuo ed evidente il concetto della superiorità della Chiesa sopra lo Stato. L'autore fa un diligente esame delle opinioni del grande teologo, ma il rispetto che sente per lui non gli impedisce di mostrare la fallacia delle sue argomentazioni e le funeste conseguenze che ne deriverebbero alla società se queste massime fossero accolte senza esame e senza importanti restrizioni.

È quasi inutile l'osservare ch'esse non furono mai accettate dagli imperatori, i quali, come vedremo dappoi, anzichè rinunciare ad ogni sorveglianza sulla Chiesa come ente sociale, s'arrogarono in varie circostanze anche il diritto di imporre alla medesima le proprie credenze religiose. Ma intanto avvenivano fatti pei quali la Chiesa ... d'Occidente riusciva a sottrarsi affatto alla dipendenza dello Stato ed il vescovo di Roma ad ottenere la tanto contrastata supremazia su tutto il mondo cristiano.

Le invasioni dei barbari avevano messo a soqquadro l'Occidente. Roma, che già da qualche tempo aveva cessato di essere la capitale dell'impero, sentiva ogni giorno venirle meno l'appoggio degli imperatori bizantini. Sotto la mano inetta dei vicari da loro mandati a governare l' Italia, tutte le istituzioni dell'impero s'andavano sfasciando. La sola che mostrasse vigoria e consistenza era la Chiesa. Qual meraviglia se i popoli s'abituarono a considerare i papi ed i vescovi come i soli capaci a tutelarne gli interessi? Con Leone I comincia la vera grandezza del papato. Nei giorni di maggior spavento per l'Italia, col prestigio della sua autorità egli allontana da Roma il flagello di Attila, mitiga la ferocia dei vandali, inspira calma e conforto alle genti costernate. Proclama apertamente la supremazia della sede apostolica, difendendola contro i bizantini, allargandola nell'Illiria, facendola accettare dagli africani e dagli spagnuoli, e mentre per Sant'Agostino la Chiesa stava tuttavia nell'episcopato col vescovo di Roma a primo rappresentante e custode dell'unità, egli, facendosi banditore di una teoria che doveva destare tante lotte nel seno stesso

de'la Chiesa, fa consistere la Chiesa nel pontefice romano, di cui i vescovi non sono altro che subalterni collaboratori. Ma più pratico e più cauto di Sant'Agostino nel definire i rapporti tra il potere ecclesiastico ed il potere civile, egli non reclama come il vescovo d'Ippona la superiorità della Chiesa sopra lo Stato, ma si contenta che le due autorità procedano d'accordo e unite a difendere « ciò che ha rapporto colle leggi divine. »

Le nuove signorie di Odoacre e di Teodorico rendono più aspre e difficili le relazioni della Chiesa colla potestà civile. Ma tanto è l'odio dei latini contro di loro, che in tutta Italia si salutano con gioia le armi di Belisario e di Narsete che vengono a ristabilirvi il dominio bizantino. Che se i popoli non ebbero poi molto a lodarsi di questo mutamento, altrettanto non può dirsi della Chiesa, cui le leggi di Giustiniano assicuravano un grande incremento di potere. Il Codice, le Novelle, il Digesto e le Istituzioni abbondano di decreti e di costituzioni fatte a tutto vantaggio della medesima; il clero vi è chiamato a dar opera al governo delle provincie ed ai vescovi è assegnata l'autorità di magistrati dell'impero. Il legislatore non s'era inteso con ciò di voler scemata l'indipendenza dello Stato, ma è certo che le smisurate pretensioni del clero e i larghi privilegi ch'esso si arrogò nei tempi successivi, come la superiorità degli ecclesiastici sugli altri cittadini, l'inviolabilità delle loro persone e dei loro averi, il diritto ad un proprio Foro, quello di giurisdizione sovra le materie di carattere misto e perfino sovra alcune meramente civili, traggono la loro origine e trovano il loro fondamento nelle leggi emanate da Giustiniano.

Col favore di queste leggi e nelle miserrime condizioni a cui erano ridotti i popoli d'Occidente è facile immaginarsi a qual grado di potenza e di splendore dovesse giungere il papato, quando vi fosse salito un uomo che alla santità della vita unisse vastità d'ingegno e di dottrina, senno maturo ed addestrato agli affari ed una vigoria d'animo straordinaria. Quest'uomo fu Gregorio Magno. L'autore ci dipinge questo Pontefice con particolare predilezione, e mentre da un lato lo ritrae tutto intento a sollevare le miserie dei popoli col provvederli di grani durante le carestie, col riscattare schiavi, col fondare ospedali per gl'infermi, asili pei derelitti, scuole e conventi, allora strumenti di civiltà, e colla scorta dei molti scritti da lui lasciati ne esamina le opinioni teologiche, del resto non affatto esenti da gravi pregiudizi, dall'altro ce lo presenta come gigante nella prodigiosa attività con cui intese a dilatare il potere della Chiesa, rassodandone la disciplina, inviando missionari per la conversione degli Ariani della Spagna e de' popoli d'Inghilterra ancora idolatri, favorendo quella dei Longobardi, lottando vittoriosamente contro il patriarca di Costantinopoli, che ricusa riconoscerne la supremazia, e dando vita in tutto l'orbe cristiano a un grande movimento religioso con una serie sterminata di lettere ai vescovi ed ai più ragguardevoli personaggi del suo tempo.

Gregorio Magno, malgrado qualche conflitto di giurisdizione, aveva sempre avuto cura di mantenere il buon accordo tra la Chiesa e la Corte di Costantinopoli; ma questo non fu più possibile quando i troppo teologizzanti imperatori pretesero di dettar la legge anche in materia di dogma. Qui l'autore entra in una lunghissima dissertazione sulla famosa controversia del monotelismo, che gettò il primo seme della discordia tra l'impero ed il papato, e sull'altra ancor più grave dell'iconoclasmo, che ebbe per effetto di sottrarre quasi affatto Roma e l'Italia dalla dipendenza dell'impero. Noi non possiamo seguire l'autore nel complicato labirinto di queste teologiche discussioni, e rinunciamo di buon grado anche a qualche appunto che ci corse alla mente nel leggere questa parte del libro, ma considerando che siffatte questioni erano tanta parte della vita pubblica di quei tempi e che in esse con[centravasi] ... concentravasi tutto il movimento [...] intellettuale dell'Europa, non [...] possiamo non felicitarci coll'a[...]tore, che, quantunque laico, abbia avuto il coraggio di addentrarsi nelle medesime e di rappresentarcele con tanta chiarezza e dottrina.

La conseguenza immediata della lotta degl'Iconoclasti fu che Roma e quasi tutta l'Italia non longobarda non conservarono oramai che una dipendenza di puro nome dall'impero greco. Quale bella occasione non presentavasi dunque ai Pontefici di tradurre in sovranità effettiva l'autorità morale che avevano su questi paesi! Se essi ne concepissero fin d'allora il pensiero, non appar chiaro da nessun documento; ma l'equivoco contegno ch'essi tennero da quel momento in poi e coi Longobardi, ai quali volevano impedire di farsi signori di tutta la penisola, e coll'impero greco, di cui bramavano scemata ma non ancora tolta interamente l'autorità su di Roma, e più di tutto l'arte con cui seppero insinuare ai reggitori Franchi ch'essi erano destinati a suggellare il trionfo della religione col sottrarre il papato e il patrimonio di S. Pietro da ogni autorità terrena, ci è forte argomento a farcelo supporre. Le grandi questioni che si connettono agli avvenimenti di quell'epoca e intorno alle quali s'è tanto travagliata la penna degli storici, assumono in questo libro, direi quasi, un carattere nuovo, mercè l'acutezza della critica e la temperanza delle opinioni con cui l'autore le ha trattate. Specialmente vorremmo raccomandate le pagine che si riferiscono alla famosa donazione di Pipino, persuasi che molto ci troveranno da imparare e quelli che la sostengono come vera e quelli che la impugnano.

Colle vittorie di Pipino contro i Longobardi ha fine questo primo volume. Noi affrettiamo col desiderio la pubblicazione degli altri, in cui l'autore sta per entrare nella materia propria, sicuri di trovarci un largo pascolo ai nostri studi, se tanto interesse ci ha potuto destare la sola *Introduzione*.

S. Riccardi.

Notizie Interne e Fatti Vari

Un truffatore. — Leggiamo nei giornali di Milano del 21:

Un sedicente Alberto de Latour di Parigi faceva, lo scorso venerdì, acquisto nel negozio dell'orologiaio Pugni di due orologi di *remontoir* d'oro, del valore di lire 860, e pregava che gli venissero portati all'Albergo Milano, ove disse d'essere alloggiato, riservandosi di pagare ivi il prezzo. Il signor Pugni incaricò un suo commesso di accompagnare quel signore all'albergo e di ritirare da esso il denaro. Ivi il sedicente Latour si faceva consegnare i due orologi e rimetteva al commesso un ordine di pagamento sopra una Banca, la quale lo respinse perchè di niun valore. Ritornato il commesso senza indugio all'albergo, trovò che il sedicente Latour era già scomparso *insalutato hospite*, e seppe che solo da due ore aveva colà preso alloggio, essendo sconosciuto a tutti.

Suicidio. — Leggesi nel *Corriere di S. Remo*:

Giovedì sera, verso le ore 6 1/2, si estrasse da un pozzo il corpo semivivo del cappuccino reverendo padre Teodoro Piccone, il quale eravisi gettato poco prima per disperazione.

Il meschino, per il fallimento d'una Banca avvenuto a Milano parecchi anni sono, perdette lire 15 mila, ed ebbe tanto dolore che gli si indebolì il cervello e perdette quella sicurezza di sè stesso che prima aveva. Nullameno egli si mostrava egualmente grave e continuò a celebrar messa; senonchè era sempre in preda a grande tristezza, la quale facevagli cercare nelle sue passeggiate luoghi solitari.

In questi ultimi mesi poi la sua melanconia, favorita da una indisposizione nervosa, si accrebbe e lo trascinò al duro passo di uccidersi gettandosi nel pozzo del convento.

Estratto quasi subito, diede ancora qualche segno di vita; ma dopo pochi minuti spirò.

Il padre Teodoro Piccone era molto dotto in teologia, scriveva elegantemente ed era annoverato fra i migliori oratori sacri della Liguria.

Contava 70 anni circa di età.

Amor di madre. — Leggiamo nei giornali milanesi del 22:

Ernesta Spinelli era intenta a lavare dei pannolini in una roggia presso la sua casa nel sobborgo di porta Garibaldi, N. 91. Il suo bambino di due anni saltellava intanto nel cortile.

Ad un tratto la madre sente il fragore di un carro in corsa, uno strido acuto e delle grida di persone che accorrono.

Un cavallo infuriato, trascinando il carro a cui era attaccato, era entrato nel cortile e schiacciava già sotto le sue zampe il bambino.

Vedere l'orrendo spettacolo e gettarsi sotto il cavallo per salvare il figlio fu l'affare d'un lampo, ma quella poveretta non fu in tempo di liberarlo; anzi, fu anch'essa travolta sotto le ruote del carro.

Le persone che gridando e correndo seguivano il carro, soccorsero i due infelici che grondavano sangue e che parevano già moribondi.

Tutti questi vennero trasportati d'urgenza all'Ospedale Maggiore.

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

Senza notevoli incidenti la Camera ha oggi compiuta la discussione del bilancio definitivo pel 1876 del ministero dell'istruzione pubblica, il quale venne approvato nella totale somma, concordata tra il ministero e la Commissione, di lire 23,087,506 42.

Domani, dopo il progetto di legge relativo alla leva sui nati nel 1856 e due progetti concernenti prelevamenti di somme, la Camera intraprenderà la discussione del bilancio definitivo del ministero di grazia, giustizia e culti.

NOMINE

Si assicura che il cav. Angelo Banchetti, intendente di finanza di Roma, è nominato direttore generale delle tasse e del demanio e che il cav. Luigi dell'Abbadessa, intendente di finanza a Torino, è trasferito a Roma nella stessa qualità.

DISPOSIZIONI NELLA MAGISTRATURA

Si legge nella *Gazzetta Ufficiale* del 22 corr.:

Con RR. decreti del 21 maggio 1876,

Manfredi comm. Giuseppe, primo presidente della Corte d'appello di Ancona, è nominato, col suo consenso, procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma, conservando grado e titolo di primo presidente;

Pironti comm. Michele, id. id. di Napoli, è traslocato collo stesso grado ad Ancona;

Ciampa comm. Nicola, presidente di sezione della Corte di cassazione di Napoli, è nominato primo presidente della Corte d'appello di Napoli;

De Foresta conte comm. Adolfo, procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma, è traslocato collo stesso grado a Bologna;

Armissoglio comm. Andrea, id. di Torino, id. a Parma;

Lavini comm. Amedeo, id. di Bologna, id. a Venezia;

Lauria comm. Maurizio, id. di Venezia, id. a Brescia;

Fontana comm. Edoardo, id. di Brescia, id. a Casale;

Botti comm. Giovanni Battista, id. di Casale, id. a Lucca;

Ravot cav. Emanuele, procuratore generale presso la Corte d'appello di Lucca, è traslocato collo stesso grado a Catania;

Malagoli cav. Innocenzo, reggente la procura generale presso la Corte d'appello di Catania, è nominato presidente di sezione della Corte d'appello di Catanzaro;

Jorio comm. Luigi, presidente di sezione della Corte d'appello di Catanzaro, è traslocato collo stesso grado a Trani;

Barbaroux comm. Carlo, id. di Torino, è nominato col suo consenso procuratore generale presso la Corte d'appello di Torino;

Calenda comm. Vincenzo, procuratore generale presso la Corte di appello di Napoli, è traslocato collo stesso grado a Milano;

Robecchi comm. Emilio, id. di Milano, è nominato avvocato generale presso la Corte di cassazione di Torino;

Bussolino comm. Virginio, avvocato generale presso la Corte di cassazione di Torino, è nominato reggente il posto di procuratore generale presso la stessa Corte di cassazione;

Nelli cav. Lorenzo, già procuratore generale di Corte d'appello a Firenze, è nominato procuratore generale presso la Corte d'appello di Napoli;

Farina comm. Agostino, procuratore generale presso la Corte d'appello di Parma, è traslocato collo stesso grado ad Ancona;

Sangiorgi cav. Antonino, reggente la procura generale in Ancona, è nominato sostituto procuratore generale presso la Corte di cassazione di Torino;

Nece cav. Vincenzo, sostituto procuratore generale d'appello, applicato alla Corte di cassazione di Torino, id.;

Caccia cav. Giuseppe, sostituto procuratore generale di Corte d'appello a Torino, è applicato alla procura generale presso la Corte di cassazione di Torino;

Torti cav. Enrico, sostituto procuratore generale di Corte d'appello, in missione di procuratore del Re a Torino, richiamato al posto di sostituto procuratore generale e destinato alla Corte d'appello di Torino;

Borgnini cav. Giuseppe, già procuratore del Re presso il tribunale di Firenze, è nominato procuratore del Re presso il tribunale di Torino con grado e titolo di sostituto procuratore generale di Corte d'appello;

Borghi cav. Antonio, consigliere della Corte d'appello di Brescia, è traslocato a Milano in seguito a sua domanda.

Con altro regio decreto del 21 maggio 1876:

Cacioppo comm. Vincenzo, presidente di sezione della Corte d'appello di Trani, è dispensato dal servizio a termini dell'articolo 202 della legge organica giudiziaria e gli è conferito il titolo e grado di primo presidente di Corte d'appello.

Con altri RR. decreti del 21 maggio 1876:

Maurigi marchese Giovanni, avvocato generale presso la Corte di cassazione di Palermo, è nominato primo presidente della Corte d'appello di detta città;

Crispo Florán comm. Pietro, presidente di sezione presso la Corte d'appello di Palermo, è nominato avvocato generale presso la Corte di cassazione di Palermo.

IL PERSONALE AMMINISTRATIVO

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica pure stasera una lunga serie di disposizioni relative al personale delle sotto-prefetture e dei consiglieri di prefettura.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

(W) **Parigi-Versailles,** 20 *maggio*. — Nei nostri circoli ufficiali evvi molta allegrezza per il voto con cui fu respinta la proposta di amnistia. Infatti l'amnistia incondizionata conseguì appena 52 voti. La qual cosa prova la debolezza dei repubblicani avanzati, alla quale aggiunge inefficacia il loro isolamento. Essi non potranno mai, come avvenne ai bonapartisti, collegarsi con qualche altra frazione della Camera. I bonapartisti operano conforme all'interesse dinastico e dei fatti loro debbono rendere conto al solo Rouher; quindi poterono negoziare successivamente il loro appoggio con tutti i partiti. Ma i 52 repubblicani radicali hanno obbligo di rispondere del loro voto dinanzi al collegio degli elettori e non possono discostarsi nella pratica dai severi loro principii. La loro importanza nella presente assemblea sarà quindi minore dell'importanza che sono chiamati ad avervi i pochi deputati bonapartisti.

Il signor Gambetta si astenne ed i suoi amici disapprovarono l'amnistia incondizionata. Egli vorrebbe che ciascun repubblicano divenisse un piccolo Talleyrand e non facesse caso del celebre detto: *fa quello che devi senza curarti del poi*. Quindi sono molti i giornali di parte avversa che quotidianamente riconoscono in lui le qualità proprie dell'uomo di governo. Egli è così pieghevole e versatile in politica come il signor Emilio de Girardin nel giornalismo; e della sua malleabilità partecipano i discepoli suoi. Spuller che erasi, prima delle elezioni, obbligato ad approvare l'amnistia incondizionata, si astenne ora dal votare, non altrimenti che il suo passato patrono; all'amnistia invece assentì il signor Emilio Deschanel che davanti agli elettori erasi comportato in termini più moderati assai.

Sapevasi bene che il ministero nulla avrebbe accordato in questa materia. Ma si sperava nella maggioranza della Camera. Il signor Gambetta aveva indotto il suo partito nell'errore di credere che da questa maggioranza si potesse ottenere, mediante certe concessioni, un *minimum* di amnistia. L'errore fu dimostrato in effetto, perocchè il parere della Commissione fu accolto senza eccezioni e la Camera, ridotta la questione dell'amnistia alla misura di una semplice questione di grazia, lasciolla al governo che la definisse secondo il suo giudizio.

Il vecchio Raspail, che ha debole voce, mormorò un discorso pieno di fiele; disse che la repressione era stata crudele e fatto aveva un lago di sangue; non pochi individui fucilati senza ombra di giudizio; i colpevoli dei fatti della Comune trattati non altrimenti che i ladri e gli assassini. Quindi il Raspail, questo ospite antico delle prigioni, si diede a censurare il nostro sistema penitenziario; egli espresse il desiderio che « il governo presenti delle carceri, non dissimile punto da quello che si potrebbe fare di belve feroci, dovesse presto cambiare e insieme dovessero presto cessare le torture che i carcerieri infliggono ora impunemente ed arbitrariamente ai carcerati. »

La filippica del signor Raspail fu interrotta dalla Camera che non avevano inteso verbo, ma indovinato bensì il pensiero. Ma la leggeranno con tenerezza gli operai. Raspail figlio domandò che gli si concedesse di provare, col sussidio di fatti nuovi ed ignoti ancora, la Comune essere stata opera della perfidia degli uomini del 4 settembre.

La Comune fu giudicata dal sig. Marcou un errore storico, un tentativo di federazione riuscito a tragica fine.

Il signor Dufaure combattè l'amnistia con tale eloquenza che il signor Raspail ed il signor Marcou ne rimasero vinti. Che è codesto sollevamento, diss'egli, che incomincia (doveva dire *finisce*) coll'incendio dell'*Hotel-de-ville*? Il 18 marzo erano in Parigi 1500 stranieri, « che divennero quasi gli arbitri del nostro destino ». Il guardasigilli si sforzò di addossare agli stranieri, che in fatto ebbervi pochissima influenza, molta parte di responsabilità. Che potevano fare 1500 stranieri in mezzo a 200,000 guardie nazionali? Poi conviene notare che non vi fu quasi straniero condannato dai Consigli di guerra e che non se ne trova alcuno nella Nuova Caledonia. E supponendo anche siano stati, nella prima occupazione di Parigi, piuttosto fucilati, il loro numero resta sempre assai esiguo. Dal fatto che ai supremi comandi furono dalla Comune innalzati alcuni stranieri, non si può trarre questa conclusione, che due milioni di parigini, come piccolo branco di pecore dal loro guardiano, siansi lasciati condurre da 500 individui di varie nazioni.

Il guardasigilli menzionò i 7000 liberati dalle carceri che principalmente promossero l'orrenda fine della Comune; ma costoro non furono lasciati venire a galla se non negli ultimi giorni della lotta. Le lodi tributate ai Consigli di guerra rassomigliano alle lodi tributate già alle Corti marziali della Ristorazione. Ma il guardasigilli non avrebbe potuto censurarli senza censurare se medesimo.

Ad ogni modo, qualunque sia la causa, il signor Dufaure la patrocina sempre bene. Il signor Floquet ingegnossi d'indebolire l'effetto prodotto dal discorso del guardasigilli. Scongiurò egli la Camera a non abdicare, in occasione dell'amnistia, al suo potere legislativo; disse che i processi dovevano aver fine ed essere disciolti i Consigli di guerra; gli opuscoli stampati all'estero doversi avere per l'espressione dei sentimenti di una piccolissima minoranza; inefficaci essere per riuscire certe predicazioni appo gli uomini ritornati all'amore della famiglia ed all'operosa vita del cittadino, mentre sono ascoltate ora con devozione fra i dolori dell'esilio.

Un discorso del signor Marque, che non espose alcun argomento nuovo, obbligò il relatore della Commissione a ritornare alla tribuna. Il signor Leblond disse a viso aperto che era venuto il tempo della clemenza e che oramai il dubbio volgeva soltanto circa i mezzi da adoperarsi: la grazia o l'amnistia. Soggiunse egli che il signor Dufaure, quando avesse parlato dopo il signor Floquet, avrebbe fatto minori restrizioni. Il signor Leblond chiede, per ciò che ha rispetto alla prescrizione, che l'Assemblea esamini ancora e con più ponderatezza la questione. I discorsi dei signori Lisbonne e Andrieux furono dove una ripetizione e dove una parafrasi dei discorsi precedenti.

I nostri finanzieri si commossero all'annunzio di un'interpellanza del signor Naquet. Il signor Léon Say chiese ed ottenne che la Camera respingesse l'urgenza della proposta Naquet. Questi chiedeva si nominasse una Commissione di cinque membri e le si desse l'incarico di fare un'inchiesta sul Credito fondiario di Francia, al quale rimprovera il signor Naquet di aver accettato 160 milioni di buoni del Tesoro egiziano, di compromettere per tal fatto il risparmio francese e di aver fatta un'operazione diversa da quelle prescritte ne' suoi statuti. Certo è che il Credito fondiario divenne una Banca per minima parte fondiaria e principalmente di prestito. Ai dì nostri i grandi Istituti finanziari non possono restringersi a certe operazioni e fanno di tutto in quel modo che nei grandi magazzini si vende di tutto. L'interpellanza Naquet produsse un ribasso di 40 lire sopra i titoli del Credito fondiario.

L'amnistia condizionata raccolse appena 105 voti; però il ministro obbligossi a trovar modo di stabilire la prescrizione per i fatti riguardanti la Comune. Questo modo è così semplice che reca meraviglia come un insigne giureconsulto, il signor Dufaure, abbia bisogno di tempo per iscoprirlo.

La richiesta della facoltà d'iniziare il processo contro al signor Rouvier non è accompagnata da documenti che rischiarino lo strano fatto. Non si potrebbe ammettere senza supporre che il signor Rouvier abbia avuto un improvviso accesso di pazzia. Il tribunale ne dirà presto che cosa convenga pensarne.

Si legge nel *National* del 20:

« Fu distribuita oggi alla Camera dei deputati una proposta di legge sottoscritta da 127 deputati, appartenenti la più parte alla sinistra. Essa è così concepita:

« Art. 1. Il primo paragrafo dell'art. 36 della legge del 27 luglio 1872 è modificato come segue:

« Ogni francese non dichiarato incapace del servizio militare fa parte:

« Dell'esercito attivo per tre anni;

« Della riserva dell'esercito attivo per sei anni;

« Dell'esercito territoriale per cinque anni;

« Della riserva dell'esercito territoriale per sei anni.

« Art. 2. Dopo il primo ed il secondo anno di servizio nell'esercito attivo, gli uomini che provino d'aver acquistato una sufficiente istruzione ed educazione militare, potranno passare nella riserva dell'esercito attivo mercè di un esame sostenuto davanti ad una Commissione presieduta da un generale di brigata e composta di un luogotenente colonnello, di un capo di battaglione o di squadrone, di due capitani e di due luogotenenti.

« Il programma e le condizioni dell'esame saranno stabiliti con speciale decreto.

« Art. 3. Gli art. 53, 54, 55, 56, 57 e 58 della legge 27 luglio 1872, relativi al volontariato condizionale d'un anno, sono e saranno abrogati. »

— Si legge nello stesso giornale:

« I deputati dell'appello al popolo si sono uniti ieri sera al Grand-Hôtel. Essi costituirono il loro ufficio di presidenza, chiamandovi i bonapartisti i più moderati. Essi decisero di serbare il segreto intorno alle loro deliberazioni. »

LA MISSIONE DELL'ON. SCIALOIA

Il *Times* ha per dispaccio da Roma, 18:

« L'on. Scialoia, il commissario italiano per le finanze egiziane, chiese il consenso del governo italiano prima di accettare la missione finanziaria del khedive. Questo gli venne accordato volentieri, volendo il governo italiano dare una prova del suo desiderio di appoggiare gli sforzi fatti per appoggiare il sistema finanziario dell'Egitto.

« La relazione dell'on. Scialoia è identica a quella del signor Cave, il commissario inglese. Egli consigliò il khedive ad adottare le proposte del signor Cave, ma con lievi modificazioni, ed ha insistito specialmente per un ordinamento più completo dell'amministrazione di sorveglianza. »

L'ELEZIONE PRESIDENZIALE
AGLI STATI-UNITI

Telegrafano da Filadelfia, 19, al *Times*:

« La Convenzione indipendente *Greenback* nominò Pietro Cooper di Nuova York a candidato alla presidenza ed il senatore Booth, della California, alla vicepresidenza. Cooper rifiutò la nomina.

« La Convenzione repubblicana del Kansas nominò candidato Blaine. Quella repubblicana scelse Hendricks. »

L'INSURREZIONE AL MESSICO

Un telegramma da Washington, 19, ai giornali inglesi, annunzia che Porfirio Diaz, capo degl'insorti, aveva posto in libertà i consoli americano e tedesco a Matamoras.

LE CONFERENZE DI BERLINO
ed il rifiuto dell'Inghilterra

Il *Times* ha per dispaccio da Berlino, 19:

L'Inghilterra rifiutò di aderire al risultato delle Conferenze di Berlino.

Nonostante il risultato pacifico delle Conferenze il governo austriaco si prepara a tutte le eventualità.

Il suo ultimo provvedimento fu di mettersi d'accordo pei treni per feriti e malati con parecchie Compagnie ferroviarie. Ciò sembra giustificare la conclusione che se non si può ottenere alcun accordo con gli insorti sulla base del programma di Berlino, il governo austriaco, piuttosto che permettere alla Serbia ed al Montenegro di continuare indefinitamente la guerra, interverrà od autorizzerà la Porta a fare così.

Lo stesso giornale ha da Parigi 19:

Vennero qui ricevute oggi delle informazioni secondo cui il governo inglese elevò delle obbiezioni alle varie proposte della conferenza di Berlino, e comunicò alle potenze che queste obbiezioni hanno assunto un carattere generale da poter essere considerate come un rifiuto. Si diceva ch'esse fossero state provocate, anche perchè gl'insorti erano riconosciuti come parte belligerante, ma questo era un errore.

Il *memorandum* parla soltanto di « insorti » e dice che gli sforzi delle potenze devono essere diretti a farli ritornare alle loro case e sottomettersi alle condizioni discusse ed accettate. L'Inghilterra, d'altra parte, considerò che stipulando un armistizio in nome degli insorti, essi sarebbero considerati come belligeranti, e questa fu una delle cause che determinarono la sua attitudine.

Uno dei punti del *memorandum* essendo che ciascuna risoluzione debba d'ora in poi essere adottata dalle sei potenze complessivamente, si chiede quale sarà l'effetto del rifiuto dell'Inghilterra sulla deliberazione di Berlino. Si sa (e ciò spiega forse tutto) che il conte Andrassy si è recato a Berlino dopo aver promesso all'Ungheria di non approvare l'intervento militare e di non approvare alcun progetto che minacciasse l'integrità e l'indipendenza dell'impero ottomano.

La signora Abbott, vedova del console tedesco, era a Costantinopoli allorchè suo marito venne assassinato, e quando seppe la notizia si temè per alcuni giorni ch'essa impazzisse. Si crede che le vedove dei consoli riceveranno un'indennità di mezzo milione di franchi ciascuna.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Napoli, 21. — All'inaugurazione del Tramway erano presenti le autorità, i senatori, i deputati e una scelta società. Furono pronunziati alcuni brevi discorsi. La prova è riuscita.

Bologna, 21. — Oggi al teatro Brunetti fu tenuto un numeroso *meeting*, nel quale si affermò la giustizia del suffragio universale, e si fece voto che venga approvato almeno il progetto Cairoli. Ordine perfetto.

Parigi, 22. — Risultati finora conosciuti delle elezioni:

I candidati repubblicani Girand, Maillé e Loustalot furono eletti a Melle, Angers e Dax; i candidati bonapartisti D'Ornano e La-Peyrusse furono eletti a Cognac e ad Auch.

Il principe Napoleone scrisse ai suoi elettori una lettera, nella quale dice: « La Repubblica esiste, il patriottismo l'impone, essa è la sola forma di governo che sia possibile nella situazione della Francia; io la voglio lealmente, senza secondi fini. »

Napoli, 22. — Questa mattina fu inaugurata l'esposizione di orticoltura nella Villa nazionale. Il municipio espose al concorso alcune piante.

San Vincenzo, 21. — Il vapore *Europa*, della società Lavarello, è qui giunto proveniente dalla Plata e proseguì per Genova.

Vienna, 22. — Riguardo alle trattative intavolate dal gabinetto italiano con Rothschild, allo scopo di ridurre la somma fissata pel riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia, la *Montagsrevue* crede di sapere positivamente che il governo austriaco ricusa qualsiasi modificazione al trattato di Vienna e alla convenzione di Basilea, dichiarando assolutamente indiscutibile qualsiasi esigenza tendente a ridurre il prezzo del riscatto e sperando in una condotta pure energica da parte dell'amministrazione delle ferrovie e di Rothschild. La *Montagsrevue* termina dicendo che il governo italiano ha soltanto la scelta o di accettare o di rifiutare la convenzione.

Parigi, 22. — Nelle elezioni di ieri furono eletti un deputato del partito monarchico, quattro bonapartisti e sei repubblicani. Vi sono inoltre due ballottaggi. I sei repubblicani rimpiazzano i sei monarchici, le cui elezioni erano state annullate.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	20	22
Rendita Italiana 5 0/0	75 82	75 90
Imprestito Nazionale	— —	— —
Detto piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni eccl. 5 0/0	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	305 —	— —
Certif. sul Tesoro 5 0/0	— —	— —
Detti emiss. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount	76 —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Banca Nazionale	1215 —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 0/0	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Meridionali 6 0/0 (oro)	— —	— —
Società Romana miniere	— —	— —

BORSA DI ROMA

22 maggio 1876 (ore 11 1/2 ant.)

La Rendita, che, dietro corsi superiori dello altre nostre piazze, venne ieri pagata 78 17 1/2 [...] mese, subì stamane una lieve reazione: [...] fine [...] 78 12 1/2 e finiva 78 10 offerta. La esordiva [...] oscillata da 78 10 a 78 07 1/2. [...] pronta fu [...] 13 30 e terminava 13 20

Il Turco apr[...]

lettera.

Altri valori intrattati.

Più deboli i cambi.

Francia 3/m 107 75.

Londra 3/m 27 23.

Oro 21 75.

(Ore 4 1/2 pom.)

S'incominciava a contrattare la Rendita a 78 12 1/2 fine mese, ma conosciuto il miglioramento di Parigi, si fece 78 20, al qual prezzo si chiude con denaro.

Il Turco oscillava tra 13 22 1/2 e 13 30, terminando a quest'ultimo corso.

FIRENZE	20	22
Rendita Italiana 5 0/0	75 95 a	76 — a
Napoleoni d'oro	21 75 c	21 75 c
Londra 3 mesi	27 22 »	27 27 »
Francia a vista	108 67 1/2	108 05 »
Imprestito Nazionale	— — »	— —
Azioni Tabacchi	845 — »	842 — »
Azioni Banca Nazionale	1902 — »	1930 — »
Strade ferr. meridionali	316 — fm	— — »
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	980 — a	990 — »
Credito Mobiliare	631 — »	632 — »
Banca Generale	— —	— —

PARIGI (ore 3 45 pom.)	20	22
Rendita Francese 3 0/0	67 80	68 05
» » 5 0/0	105 27	105 42
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana 5 0/0	71 90	72 20
» » 3 0/0	— —	— —
Ferr. lombardo-venete	151 —	158 —
Obblig. Regia tabacchi	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1863	218 —	219 —
Ferrovie romane, azioni	58 —	— —
Obbligazioni lombarde	220 —	226 —
Obbligazioni romane	227 —	227 —
Azioni tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 23 —	25 23 —
Cambio sull'Italia	7 5/8	7 7/8
Consolidato inglese	96 3/8	96 3/8

GIACOMO DINA, Direttore.

Romualdo Giovanni, *Gerente*.

Tipografia dell'*Opinione*